

A Caserta perde la vita un operaio di 58 anni: s'accascia ed è scaricato al pronto soccorso

Due morti in due giorni nel cantiere del metrò

Brescia: Franco precipita da un ponteggio, Vincenzo travolto da una frana nelle fondamenta
La Cgil: nessuna protezione, violate le leggi. Subito lo sciopero di protesta

di Laura Matteucci / Milano

STRAGE Si chiama Franco Rizza, 52 anni appena compiuti, l'operaio che è morto ieri mattina a Brescia in via Bissolati, in un cantiere per la realizzazione della stazione San Polo 1 della metropolitana. L'uomo, residente a Capo di Ponte con la moglie e due

figli, di 17 e 7 anni, si trovava su un ponteggio a tre metri d'altezza quando è precipitato al suolo, finendo poi schiacciato dall'impalcatura. Una rapida corsa all'ospedale, ma inutile. Era dipendente dell'azienda subappaltatrice Astaldi di Roma, che sta costruendo Metrebus di Brescia. Il cantiere di via Bissolati è stato posto sotto sequestro.

In tragica sequenza, già martedì pomeriggio si era verificata un'altra morte bianca all'interno di un cantiere edile in città, in via delle Gazzine. La vittima è Vincenzo Milini, 43enne. Era impegnato nello scavo delle fondamenta di un edificio, quando del terreno gli è franato addosso, e l'ha ucciso.

A Brescia, due morti in 24 ore. E non sono nemmeno gli unici, un altro incidente si è verificato a L'Aquila mentre a Caserta Domenico Barbatto, operaio di 58 anni, è morto in seguito a un malore improvviso che lo ha colto mentre lavorava in un cantiere abusivo, in una zona periferica della città. Il corpo di Barbatto è stato abbandonato vicino al pronto soccorso dell'ospedale locale da due persone che si sono poi allontanate. I carabinieri della compagnia di S. Maria Capua Vetere hanno accertato che l'operaio, sofferente da tempo di asma, si è accasciato improvvisamente al suolo, per un malore, mentre effettuava lavori insieme con altre due persone in un cantiere abusivo di proprietà di Francesco Ciano, cognato dei fratelli Domenico e Salvatore Belforte, ritenuti capi dell'omonimo clan camorristico.

In seguito all'incidente di Brescia che è costato la vita a Franco Rizza tutti i cantieri del Metrebus si sono fermati per uno sciopero indetto dalla Fillea Cgil - l'organizzazione che raccoglie gli addetti alle costruzioni, tra i più colpiti dagli infortuni - e sostenuto anche da Cisl e Uil. Francesco Cisarri della Fillea di Brescia ricorda che «da troppo tempo aspettiamo i decreti attuativi della legge delega sulla sicurezza». «L'iter parlamentare deve accelerare - dice - È necessario aprire un serio confronto con gli imprenditori, non si può risparmiare sulla sicurezza. Chi omette le norme de-

ve avere conseguenze penali». Per Susanna Camusso, segretaria della Cgil Lombardia, il fatto che entrambi gli incidenti siano avvenuti «in situazioni di evidente non applicazione delle norme sulla sicurezza rende sempre più necessario procedere sul terreno dei controlli e delle sanzioni alle aziende che non applicano la legge 626, ma occorre anche che il governo si impegni al varo dei testi applicativi della legge delega, che senza i decreti attuativi rischia di non poter essere utilizzata per combattere le morti sul lavoro». Il presidente della commissione Lavoro alla Camera, Gianni Pagliarini, fa appello anche alle imprese, perché «la smettano di stare a guardare». «Se ogni giorno in Italia muoiono quattro persone nelle fabbriche e nei cantieri - dice - non stiamo parlando solo di una piaga: questa è un'emergenza sociale. Il nuovo Testo unico sulla salute e la sicurezza sul lavoro è da pochi mesi diventato legge. Ma prendere atto che del lavoro delle istituzioni non basta: occorre uno sforzo straordinario anche da parte di tutti i soggetti sociali interessati».



Un cantiere edile. Foto di Andrea Sabbadini

L'AQUILA

Giù dall'elevatore
Andrea aveva 25 anni

Andrea Di Pietrantonio aveva 25 anni. È precipitato ieri mattina verso le 9 - a L'Aquila - da un'altezza di almeno dodici metri: stava lavorando nel condominio «I Pini» e si trovava su un elevatore. Secondo le prime ricostruzioni sembra non avesse alcun sistema di sicurezza e quando improvvisamente ha perso l'equilibrio è precipitato nel vuoto morendo sul colpo. Le indagini sono condotte dalla polizia e dagli ispettori dell'ufficio del lavoro. Andrea era originario di Pescara, lascia la moglie e un figlio. A L'Aquila stava lavorando per conto della ditta «ADP», azienda specializzata nei lavori di sistemazione di solai e tetti. Ad accorgersi dell'incidente e ad allertare i soccorsi, inutili, sono stati alcuni colleghi della vittima che hanno trovato il compagno riverso a terra ormai privo di vita.

NAPOLI Licenziato il dirigente Ciro Crescentini: in solidarietà 120 colleghi hanno restituito la tessera, appello per il reintegro di 20 senatori della sinistra

Via il sindacalista «duro» sulla sicurezza: scoppia il caso in Fillea

di Massimiliano Amato / Napoli

«Mi hanno fatto fuori dopo ventisei anni di militanza perché ho sollevato il velo dalle tante sospette commistioni tra l'Ispettorato del lavoro di Napoli e i vertici della categoria sulla mancata vigilanza nei cantieri a rischio». «Accuse infamanti, bugie spudorate che risentano il Codice penale: il provvedimento è figlio di un normalissimo tum over». In questo botta e risposta tra Ciro Crescentini, da tre giorni ex dirigente della Fillea Cgil di Napoli e Giovanni Sannino, segretario generale della categoria, è riassunta la querelle che da una settimana infiamma la Camera del lavoro partenopea. Crescentini è stato rimosso dall'incarico con una raccomandata «a far data dal 24 settembre». Un licenziamento che non è passato inosservato:

120 tra dirigenti, quadri intermedi e semplici iscritti al sindacato si sono presentati in via Torino, quartier generale della Cgil regionale, stracciando le tessere sotto gli occhi di Michele Gravano, segretario confederale campano. E 20 senatori della sinistra radicale, in testa i capigruppo di Sd Cesare Salvi, del Pdc-Verdi Manuela Palermi e del Prc Giovanni Russo Spena, hanno firmato un appello per

Il sindacalista:

«Mi hanno offerto 150 mila euro di buonuscita, ho detto no: sono scomodo»

chiedere la reintegra di Crescentini, «sindacalista sempre in prima linea nel denunciare le gravi e purtroppo frequenti irregolarità nei cantieri edili in tema di sicurezza e nella sua attività contro il mobbing esercitato nei confronti dei lavoratori». La storia è complessa e nasce, secondo la versione del sindacalista rimosso, da un esposto che egli inoltra all'Ispettorato del lavoro il 30 ottobre 2006. Il dirigente della Fillea, che da due anni si occupa dello sportello mobbing, ha svolto un'indagine in molti cantieri della provincia di Napoli, ravvisando numerose irregolarità in materia di sicurezza. «Non ha avvertito nessuno, facendo venir meno la collegialità delle decisioni e scavalcando il normale livello di contrattazione con le imprese», sbotta Sannino. «Ma qualcuno - replica Crescentini - l'ha

informato lo stesso, tant'è vero che pochi giorni dopo ho trovato una copia del mio esposto sulla sua scrivania: un fatto di una gravità inaudita, che ho denunciato alla Procura della Repubblica». Da quel momento, tra Crescentini e il suo capo si sviluppa un fitto carteggio: contestazioni e controdeduzioni, perfino un provvedimento di sospensione poi revocato in tutta fretta.

Fino alla «botta» finale della settimana scorsa. «Il provvedimento

Il segretario generale della Cgil regionale:

«È solo un tum over basta speculazioni infamanti»

to della segreteria Fillea - sottolinea Sannino - ha chiuso una fase di confronto avviata da mesi con il compagno Crescentini sulla necessità di una sua collocazione all'esterno della categoria dopo 25 anni di militanza». A Crescentini viene prospettato un altro incarico, alla Cassa Edile di Napoli. Ma il dirigente non ci sta: «Alla Cassa sarebbe meglio mandarci i figli e le vedove dei caduti sul lavoro. Sono arrivati a offrirmi una buonuscita di 150 mila euro: l'ho rifiutata. La verità è che dovevano rimuovermi perché davo troppo fastidio». «Falso: dalla storia della liquidazione a tutto il resto. La battaglia per la sicurezza e la legalità è nel dna della Fillea e della Cgil. A Napoli siamo parte civile in 28 procedimenti per infortuni sul lavoro, mortali e no. Con le cose che dice, Crescentini conferma che

non poteva più esserci rapporto fiduciario tra di noi», taglia corto Sannino, che incassa la «totale solidarietà» di gran parte dei suoi colleghi di altre categorie, dello stesso Gravano e dei segretari delle cinque Camere del Lavoro della Campania. Tutti amareggiati dai tentativi «di strumentalizzazione di una vicenda interna a una categoria allo scopo di denigrare e svilire la storia e l'impegno di un intero movimento sindacale». Più o meno le stesse cose, che ovviamente da tutt'altra latitudine, afferma Crescentini, che non molla: «La Cgil è la mia vita, ci sono entrato quando avevo solo 22 anni, resterà sempre la casa dei lavoratori e un movimento che si batte contro tutte le illegalità e le ingiustizie. Ci tornerò prima o poi, piaccia o meno a Sannino: sarà un giudice a reintegrarmi».

Sei povero e occupi una casa popolare? Per la Cassazione non è reato

La Suprema Corte riconosce il «bisogno primario» dell'abitare. Ferrero e i sindacati: grande civiltà. Ma Confedilizia punta i piedi: non è stato sancito nulla

di Massimo Solani

Il diritto alla casa è un «bisogno primario» e pertanto occupare abusivamente un alloggio se si è in stato di grave indigenza, soprattutto se con un figlio minore a carico, non è da considerarsi reato. Lo ha stabilito ieri la Corte di Cassazione accogliendo il ricorso di una donna romana che, assieme al figlioletto, aveva preso possesso di una casa dell'Iacp (edilizia popolare) e che era stata denunciata per occupazione abusiva. Accusa per cui a febbraio del 2005 era stata condannata in primo grado, sentenza poi confermata in appello, al pagamento di una multa di 600 euro. Gli «ermellini» invece hanno accolto ieri il ricorso della donna (sentenza numero 35580) annul-

lando con rinvio la sentenza di condanna spiegando che «ai fini della sussistenza dell'esimente dello stato di necessità previsto dall'art. 54 del codice penale, rientrano nel concetto di danno grave alla persona - si legge nella sentenza - non solo la lesione della vita o dell'integrità fisica, ma anche quelle situazioni che attentano alla sfera dei diritti fondamentali della persona». Pertanto, hanno sottolineato i giudici di Piazza Cavour, «entrano in tale previsione anche quelle situazioni che minacciano solo indirettamente l'integrità fisica del soggetto in quanto si riferiscono alla sfera dei beni primari collegati alla personalità, fra i quali deve essere compreso il diritto all'abitazione in quanto l'esigenza di un alloggio rientra fra i bisogni primari



Uno stabile occupato. Foto Omniroma

della persona». Nel caso specifico poi, secondo la Cassazione, i giudici che si sono espressi sulla questione hanno «totalmente omesso qualsiasi indagine» per verificare le effettive condizioni dell'imputata e le esigenze del figlio

minore. Annullata quindi con rinvio la sentenza, anche se tuttora in sede civile per rientrare in possesso dell'appartamento. Una sentenza, quella della Cassazione, che ha trovato gli applausi

del ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero secondo il quale la pronuncia della Suprema Corte «fissa un punto fermo di grande civiltà nei diritti sociali delle persone e rende obbligatoria una decisa svolta nelle politiche sulla casa che in questi ultimi anni non hanno tenuto in nessun conto il diritto delle persone all'abitare». Soddisfatto anche il Sunia, il sindacato degli inquilini,

Sentenza sul caso di una donna che aveva preso possesso di un appartamento dell'Iacp a Roma

ni, che per bocca del segretario Luigi Pallotta l'ha definita la «dimostrazione che oramai l'emergenza sul fronte abitativo è fortissima». «Le fasce più deboli della popolazione - ha spiegato il segretario - non riescono più a far fronte al pagamento dell'affitto e non trovano un'abitazione che risponda alle esigenze della famiglia e del reddito familiare». Di segno opposto, invece, la reazione del presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, secondo il quale «la sentenza della Cassazione non ha sancito «nessun particolare principio» in quanto «ha solo annullato la sentenza d'appello e ha rinviato alle corti, per un esame, se in concreto sussista o meno quello stato di necessità che porta alla costrizione e che è previsto dalla normativa».

OGGI A ROMA

Internet, summit per una nuova Carta dei diritti

Un Forum internazionale sui diritti di Internet, organizzato dal ministro per le Riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione Nicolais e dal sottosegretario Magnolfi: si apre oggi a Roma, nella sala della Promoteca del Campidoglio, con inizio alle 9. L'iniziativa, alla quale parteciperanno il sindaco di Roma Veltroni e l'onorevole Casini, nasce dalla cooperazione con le Nazioni Unite e il Segretariato dell'Igf. «Sono maturi i tempi - sostiene Magnolfi presentando l'appuntamento - per definire un Internet Bill of Rights, una Carta dei diritti, condivisa a livello internazionale, che garantisca apertura, libertà e sicurezza di Internet».